Perché tante falsificazioni?

(Dalla prima pagina)

che cosa intendiamo per alternativa democratica.

Per poterci dipingere in preda alla più acuta incertezza di prospettive, buona parte degli organi di informazione si è dovuta impegnare in uno sforzo davvero estremo di censura, distorsione, manomissione delle nostre posizioni. Basterebbe scorrere una rassegna stampa sul rapporto di Natta, o sull'intervento di Berlinguer, per farsene una idea. Poche frasi sconnesse, interpolate da chiose arbitrarie o prefabbricate, il tutto per poter dire: ecco, i comunisti sono senza una politica, pensano solo a polemizzare con i socialisti. Qualcuno ci ha addirittura attribuito l'intenzione di riesumare la politica di unità nazionale.

Eppure proprio dal Comitato centrale è venuta una puntualizzazione nuova e vigorosa della proposta di alternativa democratica, tale da offrire il terreno per un rilancio di tutta la nostra iniziativa. Il «problema dei problemi» della crisi italiana — è stato detto — deve oggi essere considerata la *questione morale*, intesa come la questione del risanamento e del funzionamento dello Stato, come ripristino delle regole costituzionali nel rapporto tra istituzioni e partiti, tra istituzioni e cittadini, tra partiti e società in un processo che tenda a liberare lo Stato, in tutte le sue articolazioni e espressioni, al centro e alla periferia, dalla morsa soffocante di un sistema di potere che paralizza e corrompe col gioco delle lottizzazioni di partito, di corrente, di gruppi di potere, di clientele. Di qui occorre partire se si vuole restituire slancio allo stesso sviluppo economico e produttivo, se si vuole combattere efficacemente l'inflazione e superare le disfunzioni dei servizi e della pubblica amministrazione.

Ecco perchè alternativa democratica significa formazione di uno schieramento che ponga fine alla lunga teoria di governi dominati dalla DC, ma anche e necessariamente una politica di riforma strutturale e istituzionale che ponga fine ad un sistema di potere che va oltre i singoli governi e le «alternanze» possibili alla loro direzione. Proprio in questi giorni se ne è avuta una riprova. Un presidente del Consiglio non democristiano è certo cosa nuova e importante, ma nella formazione del governo è stato ancora una volta il sistema di potere democristiano a dettare legge, e una legge pienamente accettata (ancora una volta) dai partiti alleati della DC. Subito dopo si è andati alla nuova vergognosa spartizione dei posti alla RAI. E si è promosso un attacco assai grave contro i magistrati che indagano sulla P2.

Questo spessore della «questione morale» definisce meglio lo stesso carattere *democratico* dell'alternativa per cui ci battiamo, la sua differenza dalla più ristretta alternativa di sinistra. L'obiettivo centrale del risanamento e della democratizzazione dello Stato può e deve mobilitare uno schieramento assai vasto, il cui perno non può non essere una rinnovata unità delle sinistre, ma che investe tutte le forze democratiche, laiche e cattoliche. Lo dimostra la ribellione ormai esplicita di esponenti cattolici e democristiani alla ottusità del gruppo dirigente del loro partito nei confronti della questione morale e della crisi del sistema di potere. Mentre c'è qualcosa di inquietante nel silenzio di molti settori laici e socialisti.

Qui si viene alla questione dei contenuti e dei fini della politica unitaria, senza di che essa diviene mera predicazione o velleità. Si è detto della questione morale. Prendiamo un altro nodo cruciale della situazione odierna: come possono intervenire le forze di sinistra e il governo stesso del nostro paese, per scongiurare i sempre più acuti pericoli di un conflitto mondiale, per imporre una immediata trattativa sui missili nucleari in Europa e sul disarmo. Abbiamo visto le posizioni del governo delle sinistre in Francia, e la loro coincidenza con le proposte dei comunisti italiani. Il compagno Craxi sembra muoversi, in un'intervista all'*Espresso*, in una direzione opposta: rifiuto di ogni autonomia dell'Europa, rinsaldamento della solidarietà con la politica americana. Su quale posizione possiamo ricercare una convergenza pur necessaria e decisiva tra i due partiti della sinistra?

Ponendo l'accento sui contenuti e sugli obiettivi, non intendiamo sottolineare le divaricazioni attuali, o introdurre elementi di sfiducia sulle prospettive della politica unitaria. Si tratta piuttosto di afferrare il senso vero di una realtà segnata da contraddizioni nuove e reali, il bandolo di una matassa che non si lascia sbrogliare dalle buone intenzioni. In passato — penso soprattutto ai primi anni del centro sinistra — la divaricazione tra comunisti e socialisti sembrò anche più grave di quella odierna. Fu messa in discussione, allora, anche l'unità nelle amministrazioni locali. Il nostro contributo alla ripresa del processo unitario si espresse emarginando ogni settarismo e nella ricerca paziente d'ogni contatto e convergenza. Ma si espresse soprattutto nella comprensione che vi sono momenti nella storia in cui l'unità non può essere realizzata se non spostando in avanti i rapporti reali della società, attraverso movimenti e lotte che affrontino e risolvano i problemi concreti della gente e insieme i grandi nodi dell'equilibrio tra le classi, dell'economia e dello Stato. Anche oggi, mi sembra, viviamo uno di quei momenti. L'impegno essenziale deve tendere all'iniziativa unitaria di massa, al rilancio di un grande movimento politico riformatore che faccia poggiare su nuove basi la ricerca e la costruzione dell'unità.

«DC allo sfacelo: Piccoli si dimetta»

(Dalla prima pagina)

25 luglio che investa e travolga il gruppo dirigente attuale, in massima parte coagulatosi intorno al «preambolo», diventa più reale. Mai il prestigio di piazza del Gesù era sceso a simili livelli. E' dall'apertura della crisi di governo — la quale si sta concludendo con la perdita da parte della DC, dopo 35 anni, della presidenza del Consiglio — che nelle polemiche tra dirigenti democristiani affiorano sempre più spesso ipotesi di congressi straordinari, oppure ipotesi di campagne elettorali politiche anticipate alla ricerca d'una rivincita. In ogni caso scadenze come queste non possono essere affrontate da un grande partito senza una strategia, senza una idea-forza. Con la nascita del governo Spadolini la questione diventa stringente. I dirigenti della DC e quelli del PSI si sono affrettati a mettere il timbro della provvisorietà su questo pentapartito, facendo apparire all'orizzonte l'ombra di una nuova rottura e di uno scontro elettorale anticipato da qui a qualche mese. Scatta così l'allarme all'interno della DC.

L'iniziativa dei «quaranta» è anche per questo un *test* importante. I dirigenti del partito reagiscono con affanno. L'editoriale del *Popolo* di oggi se la prende con i comunisti italiani, per arrivare a concludere — in risposta ai contestatori interni — che, sì, è necessario discutere di tutto, della strategia come dell'organizzazione, della gestione come dell'identità ideale del partito; ma intanto bisogna badare che la Democrazia cristiana non venga «*allontanata dal potere*». La lingua batte in un punto maledettamente sensibile.

E' questa la DC che si prepara a sostenere in Parlamento, a partire da martedì, il primo governo a direzione non democristiana. Su questo governo il gioco delle correnti democristiane ha già lasciato un segno, proprio con la scelta dei ministri e dei sottosegretari. E' un dc come Scalfaro, vicepresidente della Camera, a denunciarlo con un'intervista all'*Espresso*: «*I partiti* — egli osserva — *hanno fatto ciò che hanno voluto, imponendo la loro decisione al presidente del Consiglio, o il presidente del Consiglio* — ipotizza ironicamente — *ha una conoscenza misteriosa e perfetta di ogni più piccola distinzione interna dei partiti, e tale distinzione ha rispettato con fedeltà eccezionale*». Insomma, Spadolini ha messo insieme il governo «assemblando» pezzi che erano stati costruiti dalle segreterie dei partiti governativi sulla base delle esigenze delle correnti rispettive. Per questo, come testimonia con un'intervista l'ex ministro delle Finanze, Reviglio è stato escluso: Craxi ha deciso di sostituirlo con Formica per esigenze di partito. Spadolini si è limitato a controfirmare la decisione.

Ma alla vigilia del dibattito sulla fiducia è apparsa stupefacente l'uscita del nuovo ministro del Lavoro, il socialdemocratico Di Giesi, il quale — come suo primo atto — ha sferrato un attacco fazioso e immotivato a Luciano Lama. Un ministro del Lavoro nelle vesti di paladino della divisione nel sindacato non s'era mai visto. Né c'era da pensare a un'iniziativa del genere prima ancora del voto di fiducia, e dopo che Spadolini ha raccomandato ai membri del governo la riservatezza e il rispetto della collegialità. L'attacco di Di Giesi al più prestigioso dirigente sindacale italiano non è dunque così estemporaneo come si vorrebbe far credere? E' già cominciata, dall'interno, la guerra di logoramento di questo governo, per affossarlo ancora prima di quei traguardi, pur limitati, che erano stati fissati per la sua sopravvivenza?

ESTRAZIONI DEL LOTTO

DEL 4 LUGLIO 1981

Bari	14	76	50	5	4	1
Cagliari	22	1	78	75	47	1
Firenze	8	47	77	46	68	1
Genova	29	34	19	77	67	1
Milano	27	86	32	88	56	1
Napoli	37	69	70	10	52	X
Palermo	18	58	47	39	38	1
Roma	56	3	14	65	9	X
Torino	87	76	44	65	49	2
Venezia	14	81	59	32	88	1
Napoli 2. estratto						2
Roma 2. estratto						1

Il discorso di Berlinguer

(Dalla prima pagina)

mondo nel corso di questo secolo.

Noi comunisti italiani siamo molto preoccupati dell'attuale situazione internazionale, perchè essa è caratterizzata da un aumento dei pericoli di conflitti e di guerra e dal rilancio di una paurosa gara negli armamenti, a cominciare dai più terribili: quelli nucleari. Noi siamo più che mai convinti che tutti i conflitti e i contrasti aperti in varie parti del mondo, debbano e possano essere risolti pacificamente, con il negoziato e la trattativa, nel pieno rispetto dell'indipendenza e della sovranità di ogni popolo e di ogni Stato. Il mantenimento della pace, la ripresa della distensione e la salvezza dell'umanità da un olocausto nucleare, sono per i lavoratori e i popoli del mondo il presupposto per soddisfare l'altra grande necessità della nostra epoca: quella della collaborazione economica, sulla base del reciproco interesse e del mutuo vantaggio, fra paesi a diverso sistema sociale, fra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo, fra paesi ricchi e paesi poveri, fra il Nord e il Sud del pianeta, al fine stesso di dare alla pace nel mondo le basi solide e sicure di un nuovo ordine economico internazionale, che sia in grado di rispondere alla domanda di progresso civile, economico e sociale che sale, innanzitutto, dalle immense masse del terzo mondo e dall'umanità nel suo complesso. Tutto ciò esige, a nostro avviso, l'urgente avvio di negoziati sul problema degli euromissili, e di ogni altro sistema di basi e vettori nucleari per portare l'equilibrio al livello più basso in Europa e nel mondo. Occorre impedire, tanto all'Est che all'Ovest, la corsa al riarmo nucleare. Bisogna invece limitare, mettere al bando e distruggere le armi nucleari. Noi pensiamo che l'Europa occidentale e il suo movimento operaio e democratico possono svolgere in questo momento una grande e autonoma funzione: quella di promuovere un'azione mediatrice che solleciti le due grandi potenze, USA e URSS, a riprendere le trattative per il disarmo, per la distensione e la pace.

Noi comunisti italiani siamo fermamente convinti che la guerra non è inevitabile; essa è tuttavia possibile, e, nella situazione odierna, cosi gravida di minacce, compito principale ed urgente del movimento operaio, nelle sue varie e multiformi espressioni politiche e statuali, è quello di essere alla testa di tutte le forze amanti della pace, per scongiurare un conflitto nucleare che, come tale, segnerebbe la fine dell'umanità.

Al tempo stesso, noi cerchiamo di dare un nostro contributo affinchè fra tutte le forze operaie, comuniste e rivoluzionarie si sviluppino rapporti fondati sulla reciproca comprensione e collaborazione, nel pieno rispetto dell'autonomia e della sovranità di ogni partito, di ogni movimento, di ogni Stato, compresi gli Stati che hanno un'ispirazione socialista.

Caro compagno Peng Chong e cari compagni del Partito comunista cinese,

il Partito comunista italiano, che si è sempre battuto perchè alla Repubblica popolare cinese fosse riconosciuto il posto che le spetta di grande nazione nel consesso dei popoli del mondo, è impegnato affinché non solo i rapporti fra i nostri due partiti, ma gli scambi economici e culturali fra i nostri due paesi si sviluppino largamente, nell'interesse reciproco e in quello della pace nel mondo.

Vi auguriamo un felice soggiorno in Italia: pensiamo e speriamo che troverete utile una diretta presa di contatto con la realtà del nostro paese, con l'attività e la vita del nostro partito che organizza e rappresenta una parte così grande dei lavoratori e del popolo italiano nelle sue lotte per la democrazia e il socialismo; e siamo certi che i nostri colloqui saranno fruttuosi per la causa comune del socialismo e per quella della pace.

Propongo ora di brindare al successo della vostra visita, alla salute del compagno Peng Chong e degli altri compagni della delegazione del Partito comunista cinese».

Il saluto di Peng Chong

(Dalla prima pagina)

ne al disordine e raddrizzare ciò che è distorto, ad elaborare e eseguire in maniera sistematica una serie di politiche di grande importanza sui piani ideologico, politico e organizzativo, nonché nei vari settori della causa dell'edificazione socialista. Impegnandosi in un lavoro intenso e conseguendo grandi successi, esso ha realizzato una svolta di grande portata nella storia del nostro partito. La sesta seduta plenaria del Comitato centrale eletto dall'undicesimo Congresso del partito che si è appena conclusa ha approvato la risoluzione su alcuni problemi storici del partito dalla fondazione della Repubblica popolare cinese. Ricordando le varie tappe della lotta del partito in questi sessanta anni, la risoluzione ha tirato le somme delle esperienze fondamentali che il partito aveva acquisito nei trentadue anni successivi alla fondazione della RPC, valutato il posto storico del compagno Mao Zedong tale quale era nella rivoluzione cinese, esposto in modo esauriente il grande significato storico e di lunga scadenza che ha l'affermazione del pensiero di Mao Zedong come idea-guida del nostro partito, ed illustrato ulteriormente la direzione verso la quale dobbiamo avanzare. Questa seduta costituisce una nuova riunione di grande rilievo nella storia del nostro partito. Animati dallo spirito della sesta seduta plenaria del Comitato centrale, sotto il grande vessillo del marxismo-leninismo e del pensiero di Mao Zedong, il partito e il popolo nel loro insieme opereranno con coraggio e con un'unica volontà per costruire il nostro paese affinché esso diventi un potente paese socialista moderno, dotato di una democrazia superiore e di un'alta civilizzazione.

Quando si rivolge uno sguardo allo sviluppo della situazione internazionale degli anni Ottanta, i fatti crudi stanno a dimostrare che la situazione si evolve non verso la distensione, ma verso maggiori sconvolgimenti e più gravi tensioni. L'aggressione e l'espansione che perpetra ovunque l'egemonismo creano una minaccia grave per la pace mondiale. Esiste davvero un pericolo di guerra. Abbiamo sempre appoggiato le lotte di liberazione condotte dalle nazioni e dai popoli oppressi di tutto il mondo, abbiamo sempre appoggiato la causa della pace mondiale e del progresso dell'umanità, abbiamo sempre lottato con fermezza contro l'imperialismo, l'egemonismo, il colonialismo e il razzismo. Il nostro partito e il nostro popolo vogliono lottare in comune con tutti i partiti, tutti i paesi e tutti i popoli amanti della pace nel mondo intero per combattere l'egemonismo e salvaguardare la pace mondiale.

Esiste una amicizia tradizionale sia tra i partiti cinese e italiano che tra i nostri due popoli. In seguito alla visita nel nostro paese della delegazione del PCI diretta dal compagno Berlinguer nell'aprile dell'anno scorso, i rapporti tra i partiti cinese e italiano sono entrati in una nuova fase di sviluppo. In oltre un anno, i nostri due partiti hanno potuto sviluppare e rafforzare in modo continuo le loro relazioni amichevoli tra di essi sulla base della completa eguaglianza, dell'indipendenza e dell'autonomia, del rispetto e della fiducia reciproci. Questa visita ci offrirà l'occasione di prendere contatti diretti con gli iscritti al PCI e con il popolo italiano, di conoscere la politica e l'attività del vostro partito, di imparare le vostre esperienze di lotta. Come ha appena affermato il compagno Berlinguer nel suo discorso di brindisi, i contatti e i colloqui fra i nostri due partiti sono utili alla causa comune del socialismo e alla causa della pace. Lavoreremo per accrescere l'amicizia tra i popoli cinese e italiano, per rafforzare i rapporti di solidarietà e di collaborazione tra i partiti cinese e italiano.

Concludendo, vorrei approfittare dell'occasione per trasmettere al Comitato centrale e a tutti i membri del PCI e al popolo italiano i migliori auguri del nostro Comitato centrale, di tutto il nostro partito e del popolo multinazionale del nostro paese. Propongo un brindisi:

all'amicizia tra i partiti cinese e italiano e tra i nostri due popoli,

alla salute del compagno Berlinguer, segretario generale del PCI,

alla salute degli altri compagni dirigenti del Comitato centrale del PCI,

alla salute di tutti i compagni e amici qui presenti».

L'America è disorientata

(Dalla prima pagina)

tura nixoniana quando non Fidel Castro, ma il «World Street Journal» scopre che il «libro bianco» raffazzonato da Haig per dimostrare la sua equazione, è infarcito di errori e di approssimazioni.

Forse l'americano medio non si chiede come si sarebbe comportato Carter di fronte alla vittoria di Mitterrand e all'ingresso dei comunisti nel nuovo governo francese, ma sa che il vice di Reagan, George Bush, è tornato da un viaggio lampo a Parigi con una notizia sconfortante per la Casa Bianca: la composizione dei governi francesi non si decide a Washington.

Le vicende europee non sono il solo punto dolente di una politica estera che si confronta oggi con situazioni impreviste o comunque non affrontabili alla vecchia maniera Dal Giappone, dove la pressione americana per un aumento dell'impegno militare riapre ferite che sembravano cicatrizzate, all'Iran dove l'America assiste impotente al succedersi dei guasti provocati in gran parte dalla cieca fiducia dei suoi diplomatici più geniali nella tenuta dello scià. Fino al tema dei diritti umani che torna a scottare perché l'Argentina dei *desparecidos* non può essere rimossa dalla coscienza pubblica in nome della *real politik*. Come non può essere attutita la sensibilità americana per il Sudafrica dell'*apartheid*.

Ma l'Europa resta il punto politicamente più dolente. Con la vittoria di Reagan aveva vinto l'America più americana, quindi più lontana dall'Europa. Oggi è il trionfo di Mitterrand a allargare ulteriormente l'Atlantico. E fa un certo effetto vedere le migliori firme del giornalismo americano riattraversare l'Oceano e trasmettere da Parigi e da Bonn informazioni che contraddicono in modo clamoroso gli schemi diplomatici del reaganismo: la Francia non può essere trattata come un satellite; il movimento antinucleare si estende in Germania; l'eurocomunismo riprende fiato in Italia e in Spagna; Willy Brandt non è un isolato ridotto a dar voce, quasi fosse un filantropo, al dramma del mondo sottosviluppato, ma un interlocutore ascoltato a Mosca; se l'avvio delle trattative con l'URSS per il disarmo nucleare verrà ulteriormente rinviato, come ha detto Eugene Rostow, c'è il rischio di riaprire la questione dei nuovi missili americani in Europa. Sono tutti fenomeni che stanno a significare che il mondo cambia ed è sempre più difficile ingabbiarlo nelle armature del neomilitarismo reaganiano. E cambia anche la percezione che ne hanno gli americani.

Tre mesi fa la battuta di Reagan sulla Polonia che segna il principio della fine del comunismo sovietico avrebbe suscitato solo consensi. Oggi è stata giudicata o come una contraddizione o come una provocazione. Se Reagan ha ragione, si è scritto, avrebbe un senso dissanguarsi in una folle corsa al riarmo contro un avversario che sarebbe al limite del collasso? E comunque non è rischioso presentare il travaglio della Polonia come un processo che l'URSS dovrebbe stroncare per dare la prova decisiva della propria forza e della propria capacità di sopravvivere?

Paradossalmente, proprio un atto di forza contro la Polonia servirebbe a risolvere molti dei problemi che stanno logorando le menti degli statisti americani, a cominciare dalla crescente autonomia di una Europa non più paralizzabile nelle fasciature della guerra fredda. Del resto, non è una semplice insinuazione quella che Washington avrebbe parecchio da guadagnare da questa ipotesi sciagurata. Registriamo due segnali: la riluttanza delle banche americane a dilazionare i debiti contratti dalla Polonia e la decisione di fornire armi offensive alla Cina. Fino al viaggio di Haig a Pechino si era detto che la minaccia di riarmare la Cina era un deterrente contro la minaccia di invasione della Polonia. Che cosa ha provocato questo mutamento di rotta su una questione così delicata? Forse anche questo episodio è riconducibile alla convinzione prevalente che i problemi internazionali si possano affrontare con atti di forza e non con una iniziativa politica che parta dal riconoscimento di tutto ciò che è cambiato nel mondo.

Insomma, oggi l'America appare sempre più come un gigante militare e un nano politico. Se questo è vero, il punto di forza dell'Europa può essere nello sviluppare al massimo le sue grandi potenzialità di iniziativa politica. Alla lunga, questo non potrà che giovare alla stessa America

Notte di violenze a Londra

(Dalla prima pagina)

tante cornice in cui dovrebbe affacciarsi, per contrasto, il volto più sorridente che l'Inghilterra-bene ha in questa stagione: il tennis a Wimbledon, la regata sul Tamigi a Heanly, il cricket sul campo dei Lords. La «crisi» ha due volti ed entrambi appaiono approssimati per eccesso.

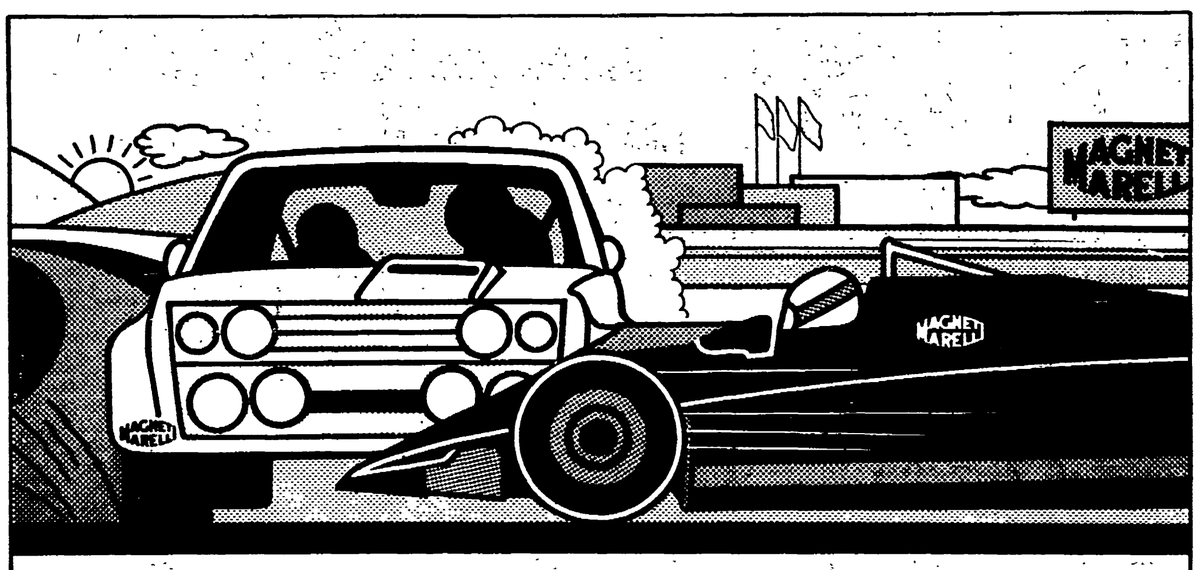
La mano anonima che scaglia il missile dal profondo della notte mette fuoco alla angoscia di un altro scontro razziale e fa il titolo cubitale sui giornali del mattino: «Terrore a Southall». Il quartiere, a 15 chilometri dal centro, è noto come «cittadella asiatica», area di insediamento da molti anni di migliaia di Indu (alla seconda o terza generazione) e di monumentali Sikh con la barba e il turbante, perfettamente integrati e tranquilli in un panorama inglese che dovrebbe da tempo essersi abituato alla loro presenza colorita: operai, artigiani, manovali o bottegai, fattorini sull'autobus o nella metropolitana, custodi di scuola e di museo, postini e impiegati. Per occupazione e atteggiamento sono assai più «fasce media» dei giamaicani, focosi e ribelli, di Brixton. Fra i vari contingenti etnici della immigrazione in Inghilterra sono infatti considerati (e magari deprecati) come troppo placidi e passivi: contenti di farsi i loro affari in pace, con la linfa del negoziante nelle vene; fin troppo pronti al compromesso e al sorriso, pur di accontentare il cliente; assai poco politicizzati o, addirittura, propensi a votar conservatore per quieto vivere. Perché allora l'improvvisa e brutale conflagrazione della notte di venerdì?

Quattro o 500 «teste rapate» si erano date appuntamento ad un pub per un concerto degli «Skins», un gruppo rock che esalta l'ideologia del «bianco» e la sua innata superiorità. Erano stati anche distribuiti manifestini con l'invito ad una marcia denominata «crociata nazionale bianca». Gli abitanti di Southall giurano di averlo saputo già da parecchi giorni: i simpatizzanti del Fronte nazionale avrebbero tentato una provocazione. Come è noto, lo FN è la sigla del neofascismo e del razzismo inglese. La sua divisa, tra i 18 e i 29 anni, sono gli scarponi paramilitari, i blue jeans allo stinco, la casacca impataccata di svastiche e di frecce, gli avambracci tatuati e il capello azzerato a mostrare lo spessore del cranio sottostante. «Sono venuti apposta per creare disordine: volevano mostrare che lo FN può marciare dovunque indisturbato», dicono gli abitanti del quartiere.

La tensione è andata crescendo nel corso della serata. E' degenerata in lotta furibonda quando gli Skinheads hanno preso a sfasciare i vetri delle botteghe e delle case, hanno molestato le donne, si sono picchiati con i loro coetanei indiani all'uscita dal concerto. I ragazzi di colore non erano entrati ma li avevano aspettati sulla strada. Chi abbia portato le bombe incendiarie, chi abbia riempito di benzina le bottiglie con lo stoppaccio, non si sa. Ma è questa la prova più chiara della premeditazione. La birreria, che è il covo abituale degli Skins, ha continuato a bruciare per 12 ore.

Lo scenario, chiunque abbia contribuito a crearlo, era quello del «burn, Baby» di memoria letteraria. E, in un antefatto tragicamente simbolico, una madre pakistana e i suoi tre bambini erano stati bruciati, all'alba di giovedì in casa loro, da una mano nascosta e criminale. Gli inquirenti hanno ora stabilito che si è trattato di incendio doloso e di delitto: una latta di petrolio attraverso la buca delle lettere a pian terreno e 4 persone muoiono asfissiate all'ultimo piano.

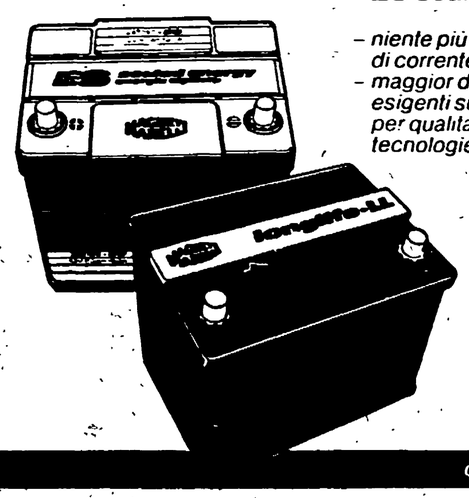
Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' quotidiano, e giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19



LE CORSE SONO IL NOSTRO BANCO DI PROVA. INSOSTITUIBILE!

Con l'esperienza delle competizioni sportive
MAGNETI MARELLI
produce in serie per l'auto di tutti i giorni
le batterie "nuova generazione"
Longlife a ridotta manutenzione
ES sealed energy ad energia sigillata.

- niente più rabbocchi - maggior potenza di erogazione di corrente in fase di avviamento
- maggior disponibilità di potenza per automobili esigenti superaccessoriate - grande affidabilità per qualità dei componenti e per le nuove tecnologie produttive usate.



candele batterie
equipaggiamenti elettrici
ed elettronici
MAGNETI MARELLI
contributo tecnologico al progresso dell'auto